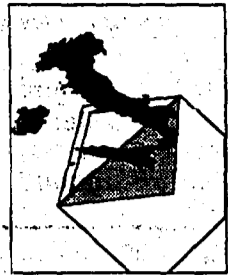


Bustarelle italiane



I dirigenti di corso Marconi hanno reagito esprimendo «apprezzamento» verso Enzo Papi, il dirigente arrestato ma anche «massima fiducia» nell'operato dei giudici. In Borsa i titoli dell'impresa hanno perso oltre il 4%

La Fiat entra nel ciclone tangenti

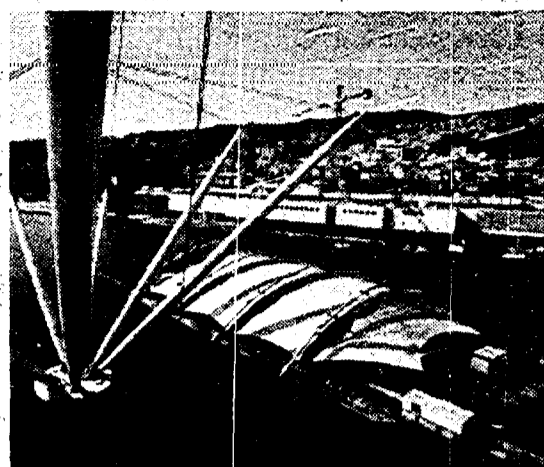
Anche la Cogefar-Impresit è ora coinvolta a pieno titolo

Con l'arresto di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit, la Fiat entra in pieno nell'inchiesta sulle tangenti milanesi. Il gruppo ha reagito esprimendo fiducia nell'operato della magistratura ma anche confermando apprezzamento nelle capacità professionali del dirigente arrestato. La maggiore impresa del settore è nell'occhio del ciclone. In Borsa i suoi titoli hanno perso ieri oltre il 4%.

struttura» tiene a confermare il proprio giudizio positivo sulla serietà operativa di Enzo Papi, sulle sue capacità professionali e sul suo impegno. Forse nessun altro, tra i 26 arrestati nel corso di questa inchiesta, ha fin qui ricevuto un segnale di solidarietà e di appoggio tanto forte e autorevole.

delegato di questa impresa, incarico che ha conservato anche dopo la fusione con la Cogefar (del gruppo Romagnoli). In virtù di questa fusione, portata a termine all'inizio del '90, la Fiat è diventata di gran lunga l'azienda leader nel ricco mercato delle co-

struzioni. Il gruppo Cogefar-Impresit, infatti, ha realizzato nel '90 quasi 1.600 miliardi di fatturato, distanziando di quasi 700 miliardi la seconda in classifica, la Italtel del gruppo Iri. L'azienda del gruppo Fiat, inoltre, è azionista insieme alla Girola e alla Lodigiani della Impregilo, quarta nella classifica stilata a fine anno dalla rivista specializzata di settore *Costruire*. La Impregilo, che nel '90 ha fatturato oltre 600 miliardi, è il braccio armato delle tre imprese costituenti nei paesi extraeuropei.



Il grande Bigo e l'acquario lavori effettuati per l'Expo di Genova, sotto Umberto Agnelli

Le stesse ditte in ogni grande affare A Roma anche nel caso Internometro

E i giudici spulciano il giro d'appalti delle Colombiane 92

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gli affari sono affari. Questo lo slogan per l'operazione «Colombiane 92». E questo è stato lo slogan che ha garantito il sistema economico di corruzione, frenando inchieste giudiziarie e inchieste giornalistiche. Poi, dopo la scoperta di «tangentopoli» a Milano, qualcosa è cambiato; e sui meccanismi degli affari e sull'uso del denaro pubblico occorrerà fare chiarezza. E la magistratura, la legge la deve applicare nel medesimo modo a Milano come a Roma dove, per citare un caso, sono aperte inchieste sulle «Colombiane», sullo scandalo del censimento patrimoniale affidato al Censur, sulla storia della metropolitana romana.

Scorrendo la mappa degli appalti eccellenti che costituiscono la trama dell'inchiesta sulla corruzione nella pubblica amministrazione di Milano, si scoprono i nomi di grandi imprese e consorzi nazionali. Gli stessi nomi e le stesse imprese che si sono affacciate nella vicenda del «Mondiale '90» e che appaiono nel mega affare da migliaia di miliardi delle «Colombiane 92»: i festeggiamenti per la scoperta dell'America che hanno portato in circolazione qualcosa come 7 mila miliardi per l'Expo 92 e per tutte le opere infrastrutturali connesse.

Si tratta di quello che viene ormai definito «pacchetto Prandini», su quale da qualche mese stanno indagando ben cinque procure: Roma, Milano, Bologna, Firenze e Genova. A presentare esposti formali alla magistratura, proprio sull'illegalità delle procedure di appalto (tutte trattative private), è stato il gruppo dei Verdi della Camera dei deputati.

Di che cosa si tratta? Di un elenco di opere pubbliche che potrebbe tranquillamente essere intitolato: «Tutte le strade portano alle Colombiane», da Gallarate a Ponte Chiasso. Ed è interessante scoprire come nella pioggia di progetti per fare viancino, bretelle, autostrade e variopinti istituti, sono presenti in forza le stesse società che hanno vinto gli appalti per le opere milanesi finite nel mirino della magistratura.

Per esempio nell'elenco delle ditte delle infrastrutture per le Colombiane c'è la Torno (opera nella linea tra della metropolitana milanese), impegnata in cento miliardi di lire in Lombardia; poi c'è la Grassetto (metro milanese) interessata con la Incisa, sempre del gruppo Ligresti, alla realizzazione di due interventi. Poi appaiono quelle imprese che raggruppate hanno messo le mani sulla maggior parte degli appalti: per esempio il gruppo Lodigiani-Astaldi ha ottenuto ben cinque affidamenti per 200 miliardi di lire per opere in Toscana e in Lombardia. Lodigiani, a Milano, è l'impresa capogruppo per i lavori dello stadio Meazza e lavora nella costruzione della linea tra della metropolitana.

DARIO VENEGONI

MILANO. Con l'arresto di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar, la Fiat viene coinvolta a pieno titolo nell'inchiesta sulle tangenti milanesi. Papi è il secondo dirigente della Cogefar-Impresit a finire a San Vittore, seguendo di due giorni il collega Roberto Schellino, esponente di spicco della Dc a Lecco e dirigente, per un breve periodo di 9 mesi, della stessa società di costruzioni del gruppo torinese.

Ed ecco che neppure 12 ore dopo ai polsi di Enzo Papi sono scattate le manette. L'amministratore delegato della Cogefar-Impresit, all'estero per ragioni di lavoro, aveva notizia che la nota vicenda riguardava anche la sua persona (così ha informato un notaio della Fiat), è rientrato precipitosamente in Italia, «presentandosi spontaneamente dai giudici e mettendosi a disposizione



LE HOLDING	1990	1989
1 ITALSTAT (1)	5.074.000	4.674.000
2 FIAT IMPRESA (2)	2.084.716	1.966.874
3 PREMAFIN (3)	919.143	656.700
4 ITALIMPRESE	596.176	503.028
5 CALTAGIRONE	556.002	535.550

IMPRESE DI COSTRUZIONI	1.598.367	1.554.375
1 COGEFAR-IMPRESIT (4)	1.598.367	1.554.375
2 ITALSTRADE (5)	910.636	687.510
3 GRASSETTO (6)	654.116	458.302
4 IMPREGILO (7)	665.306	667.250
5 ASTALDI	607.809	509.840
6 REP (5)	579.096	601.458
7 CMC (8)	507.905	450.363
8 CONDOTTE D'ACQUA (5)	499.921	439.820
9 ITINERA (9)	493.588	248.612
10 MALTAUNO	480.756	280.501
11 VIANINI LAVORI (10)	445.433	409.804
12 GIROLA	441.401	306.080
13 PIZZAROTTI	382.018	333.781
14 DEL FAVERO	370.831	218.622
15 COOP COSTRUTTORI (6)	313.788	276.559
16 COGFI (11)	310.452	241.251
17 FEDERICI	259.859	259.348
18 SOI	259.617	214.514
19 BONATTI	251.349	260.396
20 RECCHI	248.007	236.559
21 DIPENTA	212.519	159.935
22 PONTELLO	203.326	159.935
23 SIGLA (12)	191.096	N.D.
24 ROMAGNOLI	186.192	209.460
25 EDILFORNACIAI (8)	178.157	157.774
26 PAVIMENTALI (5)	172.157	293.345
27 IGORI	172.333	144.724
28 SALINI	171.602	194.491
29 PROVERA E CARRAESI	166.101	150.170
30 COSMA	144.664	93.784
31 INCISA (6)	133.968	101.573

Per quei lavori la Cogefar finì sotto inchiesta, ma fu tutto archiviato

L'Olimpico del «Mondiale '90»

Uno stadio che vale un tesoro

La Cogefar era finita nel mirino degli inquirenti anche per i lavori dello Stadio Olimpico, ricostruito completamente per i mondiali '90. La procura di Roma aveva aperto, e poi archiviato, un'inchiesta. Si sosteneva che il completo rifacimento della tribuna Monte Mario era del tutto superfluo. Alla fine i lavori fecero entrare nelle casse dell'impresa 160 miliardi contro gli 80 previsti inizialmente.

completamente lo stadio Olimpico. L'appalto fu vinto dalla Cogefar, che in quel periodo rappresentava il «gioiello» del gruppo Romagnoli. Poi, nel corso dei lavori, Vincenzo Romagnoli, per sanare la sua situazione debitoria, fu costretto a cedere l'azienda all'Impresit del gruppo Fiat. Nonostante il passaggio di proprietà, il presidente rimase l'andriotto di ferro Franco Nobile, poi dirottato al vertice dell'Iri.

La magistratura era intervenuta, ipotizzando il reato di truffa, centrando l'attenzione sulla completa ricostruzione della tribuna Monte Mario, quella dove prendono posto i vip e i giornalisti accreditati. Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, aveva affermato: «La tribuna non sarà abbattuta». In-

vece fu fatta balenare l'ipotesi che la vecchia struttura non avrebbe potuto sopportare il peso del pubblico e dei piloni che avrebbero dovuto sostenere la nuova copertura. Per questo furono fatte, a distanza di un anno, due perizie. La prima, firmata da quattro esperti di scienza delle costruzioni dell'Ispeid (istituto sperimentale per l'edilizia) stabilì, dopo che erano stati prelevati campioni di cemento, che le strutture erano integre e che, quindi, avrebbero potuto essere utilizzate anche per il nuovo stadio. La seconda perizia, eseguita dopo le perplessità avanzate dalla Cogefar da un professore universitario, sosteneva l'esatto contrario: la tribuna non andava rifatta. Tra le due diagnosi diametralmente opposte il Coni decise di segui-

re i consigli della seconda. Così la Montemario fu abbattuta e ricostruita da capo. 30 miliardi il costo aggiuntivo.

Una procedura piuttosto anomala. Così la procura di Roma inviò sei comunicazioni giudiziarie destinate agli esperti che avevano firmato le perizie contrastanti e ad Arrigo Gattai, eventuale parte lesa della truffa. Nello stesso tempo ordinò ai professori Caramelli e Sampoloni dell'università di Pisa e dal professor Grillo di quella dell'Aquila. I tre stabilirono che l'Ispeid aveva ragione: le vecchie strutture erano «sanissime» e avrebbero sopportato il maggior peso. Peccato, però, che nel frattempo la Montemario era stata «picconata» e rifatta nuova di zecca. Solo a

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La Cogefar è stata largamente impegnata nei lavori per i mondiali di calcio '90, finanziati con una pioggia di miliardi. E nel 1989 i lavori di ricostruzione dello stadio Olimpico erano finiti sotto inchiesta. In particolare, i sospetti degli inquirenti erano rivolti alla ristrutturazione della tribuna Monte Mario, che fu

Abuso di atti d'ufficio

Nel mirino dei magistrati amministratori e funzionari di 20 comuni del Bellunese

BELLUNO. Irregolarità nell'assegnazione di appalti anche nel Bellunese. Lo ha scoperto la magistratura di Belluno, che ieri ha inviato quattro informazioni di garanzia ad altrettanti amministratori del comune di Farra D'Alpago per abuso d'atti d'ufficio.

Nel mirino del gip Raffaele Massaro, che ha firmato i provvedimenti, il sindaco del comune, Giuliano Mogno (socialista), il vicesindaco, Giacinto Peterle (Psd), l'assessore ai lavori pubblici, il repubblicano Silvano Dal Paos, e il segretario comunale Andrea Tropea.

I giudici intendono far luce su due appalti, uno per la costruzione e il rifacimento della rete fognaria, per un valore di circa 700 milioni, e l'altro,

Aperta a Genova un'inchiesta sulla maxitangente versata per la vendita di navi all'Iraq

Accusati del reato di corruzione il presidente della Finsider e il braccio destro di Longo

Tredici miliardi sulla rotta svizzera

Tredici miliardi di tangente, finite in due conti italiani, in Svizzera. Quindi finiti nelle casse di qualche partito di governo. Su questo giro internazionale di miliardi ha iniziato a indagare il giudice di Genova Massimo Terrie: si tratta dell'inchiesta sul «pizzopagato» nell'affare della vendita di corvette e navi militari all'Iraq nel 1980. Due persone incriminate per corruzione. E l'inchiesta è agli inizi.

ROMA. Nei giorni della bufera-corruzione che sta travolgendo Milano, un'altra vicenda di tangenti è saltata fuori a Genova. Per vendere all'Iraq di Saddam fregate e corvette costruite alla Fincantieri, sono stati elargiti, nei primi anni Ottanta, 180 miliardi di «intermediazione» (un modo elegante per definire le tangenti governative), tramite la Banca nazionale del lavoro di Lucca e la Banca commerciale di Genova.

Un giudice di Genova, Massimo Terrie, ha iniziato a seguire i percorsi tortuosi e occulti di questi miliardi, riuscendo a scoprire una vera e propria tangente di 13 miliardi probabilmente finita nelle tasche dei politici italiani.

Ma tutta la storia dei 180 miliardi di intermediazione merita di essere rivisitata. Il «via libera» al pagamento fu dato nel 1982 dal presidente del Consiglio della poca Giovanni Spadolini. E il denaro finì ufficialmente nelle casse del siriano Michel Merhe, in quelle della società panamense con sede in Lussemburgo Dowal Corporation e in quelle della liberiana Overseas Sho Corporation.

Di chi si tratta? Merhe - lo raccontò il colonnello dei servizi segreti Giovanni ad il giudice Carlo Palermo - risulta essere un trafficante di droga e armi. Il conto sul quale dovrebbe aver ricevuto i miliardi di intermediazione la società panamense era un chiuso da mesi.

Poi c'è la società liberiana che incassò i 13 miliardi presso la Swiss Bank. In un docu-

mento che è depositato presso la Commissione Bnl, si legge che a prelevare i 13 miliardi fu direttamente Basilio, che successivamente versò il denaro su due conti svizzeri, sul Credito svizzero e sulla Banca Hoffmann. Il primo conto intestato a Basilio, il secondo a Giovanni Moroni. E sulla base di queste prove il giudice Terrie ha formulato l'accusa di corruzione nei confronti di Basilio e del figlio di Giovanni Moroni, Stefano, cointestatario del conto svizzero.

Da questi due conti sarebbero partiti i soldi che, secondo le ipotesi accusatorie di Terrie, sarebbero finite nelle casse dei partiti. Ora il magistrato di Genova ha deciso di interrogare Merhe e di indagare ancora sui movimenti di denaro sui due conti italiani in Svizzera.

A.C.